

NUOVE CONFERME DEI PROFONDI LEGAMI FRA L'ATTUALE GOVERNO E I GRANDI TRUST

De Micheli succedendo a Costa preannuncia più diretti interventi politici della Confindustria

Vanoni e Villabrana, a nome del governo, abbondano in promesse agli industriali - Togni al posto d'onore della presidenza - Il dottor Costa nel suo discorso nega l'esistenza dei monopoli!

La Confindustria ha da ieri il suo nuovo Presidente nella persona del dottor Alighiero De Micheli. Era un fatto scontato, ormai da molto tempo i grandi esponenti dell'industria italiana avevano deciso il «cambio della guardia» e non erano quindi probabili delle sorprese. Ma il modo stesso come l'elezione è avvenuta conferma ulteriormente come nella organizzazione confindustriale non sia lasciato alcun margine a criteri di Stato, poiché è permesso a tutti di produrre in qualsiasi settore. Molto si scrive e si dice su tale questione, ma si finisce sempre per cadere in un grave errore di valutazione: quello di confondere la grande impresa industriale con il monopolio. A questo punto nella sala si sono uditi distintamente molti «Bravo!» all'indirizzo dell'oratore.

Stabilito dunque che Fiat, Montecatini, Edison, ecc. sono semplicemente «grandi famosi sacrifici» che dovrebbero bilanciare, nelle intenzioni di Vanoni, quelli richiesti alle masse popolari con il blocco dei salari. E che ieri non fosse giornata adatta per chiedere sacrifici agli industriali lo ha sperimentato il sottosegretario al Lavoro, Delle Fave. Egli ha parlato, a nome di Vigorelli assente per malattia, in un continuo brusio di disapprovazione e di malumore, poiché si è permesso di far



Costa (a sinistra) e De Micheli, dopo l'elezione di quest'ultimo a capo della Confindustria

democraticità. Dopo le dichiarazioni introduttive di Costa e i discorsi dei ministri Villabrana e Vanoni, vi fu difatti la proposta di un'industria lombarda di procedere senz'altro all'elezione del De Micheli per acclamazione. I presenti giudicarono questa richiesta della «base» come una mossa preordinata dai registi dell'assemblea; vi fu un gran movimento di sedie, tutti si alzarono in piedi, continuando i primi applausi. Fu a questo punto che il dimissionario dott. Costa insistette sulla opportunità di un voto «democratico», sulla necessità di «deporre la scheda nel segreto dell'urna». La votazione fu estremamente sbrigativa: pochi minuti e 2863 voti sui 2969 validi risultarono favorevoli al De Micheli. Sturco del risultato il nuovo Presidente si era appurato in un angolo del salone per osservare amichevolmente con Costa, una magnifica occasione per far immortalare dai fotografi la scena della successione, o della «investitura solenne dinanzi ai membri del governo», come ebbe a dire un oratore.

Ma altri elementi avevano attratto prima della elezione l'interesse dei presenti. Immediatamente l'ormai consueta spettacolosa parata di macchine fuori-serie parcheggiate in Piazza Venezia, dinanzi alla sede della Confindustria. Uno dopo l'altro i più bei nomi dell'industria erano saliti ai «lavori con quelle solide testimonianze delle loro fortune. E all'interno della sala in cui dovevano svolgersi i lavori era ad attendere un folto gruppo di rappresentanti del governo. Quest'anno mancava il Presidente del Consiglio, ma egli era ugualmente sostituito da Villabrana, Vanoni, Gava, Tamboni, Ferrari Aggradi, Delle Fave.

Toccò a Costa aprire i lavori e l'intervento risentì molto dello stato d'animo del Presidente dimissionario. La commovente ebbe molte volte il sopravvento, tanto da trarre in causa l'opportunità di un seduta in «vera» proprio proprio diritto. Costa ha insistito molto, nel suo discorso di commiato, sulle umane relazioni, sui doveri che gli industriali hanno verso i loro dipendenti. L'industria non può appoggiarsi di concedere il salario pattuito (cosa che in realtà accade sempre più di rado), una deve avere l'operaio di amore cristiano. Molte volte è sufficiente uno sguardo, una parola detta al momento giusto. Ed è a questo punto che il Costa ha pronunciato forse le parole più interessanti della sua relazione: «quando gli industriali della facile tentazione di soffocare la libertà nell'illusoria speranza di sopprimere i contrasti. I contrasti sono necessari e salutarissimi e precisati il Costa e non è che da rammaricarsi che una simile conclusione egli sia giunto alla scadenza del suo mandato.

Più concreta è stata la seconda parte del suo intervento, laddove egli ha esaminato i rapporti fra industriali ed uomini politici. Innanzi tutto il Costa ha tenuto a precisare che attualmente in Italia le uniche situazioni di monopolio sono quelle volute dallo

«I poveri Cirenei» Sia pure con tono più professorale e distaccato, Vanoni non ha fatto che ribadire lo stesso concetto di dipendenza dell'attuale governo dai grandi industriali. Egli ha raccolto l'invito di Costa perché si intendano i rapporti fra industriali e uomini politici. «Anche noi, che per nostro conto operiamo, dobbiamo superare anacorete e difficoltà». «Dovete aver compassione per questi poveri Cirenei che per voi portano la croce del governo». Questi gli accorati appelli del ministro del Bilancio. Vanoni ha poi dato un quadro positivo della situazione produttiva del 1954, senza però far seguire un suo vago accenno al futuro. Egli si è limitato a rievocare l'importanza della stabilità monetaria, riguardandosi che gli industriali insistano in investimenti non fittizi, ma che in maniera speculativa. Ma del suo tanto strombazzato «piano» dei favorevoli ripercussioni che esso avrebbe per l'economia del Paese, nessuna accenno. Eppure questa sarebbe stata la sede adatta per mettere le carte in tavola, per chiedere agli industriali quel

vo era rappresentato dall'impegno del nuovo Presidente di far assumere alla Confindustria maggiori responsabilità politiche «nella lotta in corso fra i due modi di...». «Gli industriali non possono essere dissociati dall'azione delle classi dirigenti... Gli imprenditori non sono solo dei tecnici produttori... Noi dobbiamo sentire la necessità di partecipare attivamente al dibattito di quei problemi economici sociali che sono ancora problemi politici che investono tutta la Nazione». Per ciò che si riferisce alle specifiche richieste della Confindustria, queste non si discostano da quelle degli anni precedenti: «La Confederazione difenderà sempre i principi del liberismo economico... La libertà iniziativa può affermarsi solo nella libertà e nell'ordine... Lo Stato deve intervenire dove è indispensabile... L'imprenditore chie-

de di essere considerato un meritevole cittadino e non come spesso accade il bersaglio di leggi impeditive...». «Gli industriali hanno cioè ribadito il richiamo di serietà: quella di poter avere le mani libere nel settore economico. Da l'atteggiamento rinvissivo dei Villabrana e dei Vanoni gli industriali presenti hanno tratto la netta impressione che dall'attuale governo non troveranno certissimi ostacoli ai loro desideri».

Grave lutto dell'on. Sabatini

GROSSETO, 8. — La madre e la sorella del sottosegretario al Lavoro on. Sabatini sono perite ieri in un tragico incidente automobilistico all'altezza del chilometro 101 della via Aurelia. All'on. Sabatini le nostre sincere condoglianze.

SI ALLARGA L'AZIONE IN DIFESA DELLA LIBERTA' NELLE FABBRICHE

Domani in sciopero i 20 mila dell'ILVA

Per decisione concorde dei tre sindacati i lavoratori delle industrie olearie incrociano domani le braccia per 24 ore per gli aumenti salariali

Domani 20 mila lavoratori di tutti gli stabilimenti ILVA, dai Dagnoli a Trieste, incrociano le braccia per due ore ogni turno di lavoro. Come è noto lo sciopero è stato proclamato dalla Segreteria nazionale della FIOM. La decisione è stata presa nel corso delle ultime riunioni dei lavoratori rappresentanti i vari stabilimenti di questo importante complesso siderurgico IRI. Lo sciopero è stato deciso per protestare contro le discriminazioni messe in atto nelle aziende, tramite un premio trimestrale anticiclico, e contro la violazione degli accordi raggiunti nell'aprile del 1954 inerenti un accordo sui eventuali premi di merito. La protesta si svolgerà in forma di sciopero, con la partecipazione di tutti i lavoratori. I lavoratori protestano anche per le continue violazioni delle libertà e per il rifiuto opposto dalla Confindustria ad iniziare trattative per gli aumenti salariali chiesti dall'organizzazione sindacale.

Sotto processo a Torino gli industriali della SNOS

Il presidente della Savigliano chiama in causa il governo per il clamoroso dissesto

TORINO, 8. — Dopo una istruttoria durata oltre tre anni, ha avuto inizio ieri davanti alla III Sezione del Tribunale di Torino il processo a carico dei maggiori responsabili del dissesto delle Officine di Savigliano. Sul banco degli imputati erano il miliardario Virgilio Tedeschi, proprietario degli stabilimenti CEAT di Torino, e presidente delle Officine SNOS di Savigliano ed il suo braccio destro, ing. Mario Loria, direttore generale delle Officine. Con questi due capitani d'industria furono coinvolti, nella responsabilità del dissesto delle Officine SNOS, anche i componenti del Consiglio di amministrazione, ma di questi solo tre furono arrestati: tutti gli altri fuggirono all'estero. La denuncia venne fatta da un azionista della stessa SNOS: l'avv. Carlo Ferri di Milano, infatti, presentò alla Procura della Repubblica di Saluzzo un esposto in cui si denunciavano gravi irregolarità avvenute nell'amministrazione negli anni dal 1948 al 1951. Primo ad essere interrogato, ieri, è stato l'ing. Tedeschi che ha parlato per oltre tre ore. Il presidente del Consiglio di amministrazione delle Officine SNOS (che nel 1948 avevano 4.000 operai e 600 impiegati) si spediò al primo punto del capo di imputazione, ha cercato di giustificare la mancata registrazione a passivo della quota di R.M. con il fatto che la legge non fa preciso obbligo di registrare in bilancio la voce «fondo tassazione» per cui alla SNOS la R.M. veniva incorporata nei «promi» e perdite. Sul secondo punto il miliardario Virgilio Tedeschi, rispondendo alla contestazione dei periti sulla assoluta esistenza dei fondi stanziamenti per il fondo liquidazioni — 100 milioni nel 1948 e solo altri 7 milioni nel 1949 — ha affermato che nel 1949 il fondo liquidazione doveva considerarsi «sotto pesche» nel frattempo erano stati licenziati 800 operai.

Scardia non ha ancora ultimato la requisitoria sull'affare Montesi

A Palazzo di Giustizia si smentiscono le illazioni di alcuni organi di stampa governativi - Disagio per il prolungarsi imprevisto dell'esame della procura

Un giornale governativo del mattino ha annunciato ieri che il sostituto procuratore generale dottor Marco Scardia, incaricato di stendere la requisitoria sul procedimento penale a carico di Giampiero Piccioni, Ugo Montagna e Francesco Saverio Polito, avrebbe consegnato al procuratore dottor Gioacchino Testa, nella sua richiesta, contenuta in ben settantotto pagine di tipo scritto. La notizia che, sulle prime, non aveva mancato di suscitare una certa emozione negli ambienti giudiziari, è stata smentita nel corso della mattinata. Un alto magistrato, che conosce perfettamente il procedimento penale per l'assassinio di Wilma Montesi: «Non è vero che siano state depositate le requisitorie del dottor Scardia che ha chiesto e ottenuto di rinviare a Pesaro per continuare il suo lavoro, è stato incaricato di esaminare i risultati dell'istruttoria sotto il profilo dei fatti. Egli non ha ancora portato a

Lo sciopero nazionale di 24 ore dei finanziari confermato concordemente da tutti i sindacati

Il lavoro sarà sospeso domani in tutti gli uffici centrali e periferici del Bilancio, del Tesoro, delle Finanze e della Corte dei Conti - Il Sindacato scuola media proclama l'agitazione nazionale della categoria

La posizione del personale finanziario nei confronti dello sciopero proclamato per domani è stata riconfermata dal seguente comunicato diramato unitariamente ieri sera da tutti i sindacati, CISL compresa, a bruciante smentita delle notizie pubblicate dalla stampa governativa: «I sindacati nazionali del personale delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti (CGIL, CISL, UIL e Autonomia), in relazione alle comunicazioni apparse su alcuni organi di stampa, precisano di essere addentati alla proclamazione dello sciopero generale di tutto il personale centrale e provinciale del Bilancio, del Tesoro, delle Finanze e della Corte dei Conti per la perfetta intesa, e tale intesa oggi riconfermano. «Ritardandosi di avere proclamato lo sciopero in relazione alle unanime pressioni del personale interessato danneggiato seriamente oltre che dai provvedimenti a carattere generale, da decisioni riguardanti specifiche questioni di settore. «Pertanto le organizzazioni di cui sopra, nel pieno

esercizio della libertà costituzionale, confermano unanimemente lo sciopero generale del personale interessato per giovedì 10 dalle ore 0 alle 24, salvo sempre le limitazioni già fissate per il solo personale già addetto alle dogane di confine (di terra e di mare valichi, porti e aeroporti)». Frattanto, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali degli statali di tutti i settori (CGIL, UIL, UNIN, DIRSTAT, ASS. GRUPPO C. Ruoli speciali transitori) hanno ribadito la loro opposizione alle ingiuste tabelle governative, sottolineando il grave malessere esistente nella categoria, che si esprime, come ordin del giorno, in manifestazioni unitarie, telegrammi, astensioni dal lavoro. I convenuti hanno deciso di chiedere un colloquio con i Presidenti del Senato e della Camera, riservandosi di concordare in seguito le eventuali forme di azione sindacale che si renderanno necessarie. Altre categorie di pubblici dipendenti stanno contemporaneamente preparando a manifestare il loro fermento di dissenso, come il personale del Consiglio nazionale del sindacato scuola media, riunito in Roma il 6 e 7 u.s., ha concluso l'esame della situazione determinata dalla misura degli assegni integrativi testé deliberati dal Governo proclamando l'agitazione nazionale della categoria.

Richiesto l'ergastolo per l'agrario Bianchi ROVIGO, 8. — La pena dell'ergastolo e l'isolamento di un anno, sono stati chiesti oggi dal P.G. per Antonio Bianchi, accusato di avere violentato ed ucciso la piccola Maria Abino.

CONTRO LA SMOBILITAZIONE

Sospeso per 24 ore il lavoro a Maccarese

Una delegazione a colloquio col viceprefetto chiede l'intervento del governo

Anche ieri i lavoratori di Maccarese hanno vissuto una grande giornata di lotta contro la smobilitazione dell'azienda che l'IRI va vendendo pezzo per pezzo. Allo sciopero di 24 ore hanno partecipato compatti braccianti, mezzadri, partecipanti e addetti al bestiame, nonostante i tentativi di divisione messi in atto nei giorni scorsi da dirigenti della D.C. Una numerosissima delegazione di scioperanti è venuta a Roma e, dopo aver attraversato le principali vie della Capitale, si è recata al Viminale senza tuttavia riuscire a ottenere un colloquio con le autorità governative. La delegazione si è quindi recata in Prefettura, dove ha manifestato al viceprefetto lo sdegno dei lavoratori per il fatto che la Prefettura, pur essendo a conoscenza del processo di smobilitazione in atto alla Maccarese, non è intervenuta in alcun modo per interessare le autorità governative alla questione. Il viceprefetto si è impegnato a richiedere al Ministero dell'Industria una riunione per esaminare il problema. Intanto a Maccarese i lavoratori di tutte le categorie si sono adunati nel pomeriggio dinanzi alla Camera del Lavoro per ascoltare la parola del segretario della Federbraccianti, Pochetti, e del segretario provinciale della D.C. on. Cianca. L'intervento massiccio della celere e dei carabinieri non ha turbato lo svolgimento del comizio, nel corso del quale gli oratori hanno informato i lavoratori dell'andamento dei colloqui romani e hanno ribadito la necessità di continuare fino in fondo alla lotta per impedire la smobilitazione della azienda e per ottenere che la terra sia data, a condizioni vantaggiose, in proprietà ai lavoratori, braccianti e mezzadri, e ai contadini e artigiani che attualmente lavorano. Al termine del comizio si è riunito il Consiglio delle Leghe che ha discusso dello sviluppo ulteriore della lotta.

I clericali isolati impongono a Padova un illegale provvedimento anticomunista

Tutti gli altri gruppi, esclusi i liberali che si sono astenuti, hanno votato contro l'ordine del giorno che nega al P.C.I. Fusco, per manifestazioni, dei locali appartenenti al Comune

PADOVA, 8. — I consiglieri comunali clericali di Padova hanno portato a compimento un provvedimento che, in nome della difesa della moralità, impone un illegale provvedimento anticomunista. Il provvedimento, che si esprimeva nell'ordine del giorno presentato dai consiglieri on. Bettiol e Merlin per l'interdizione dei locali comunali (il teatro Verdi, la sala della Gran Guardia e il salone del Consiglio comunale) da manifestazioni del Partito comunista e delle organizzazioni dipendenti. La seduta del Consiglio comunale, dalla quale è uscita alle 21 di questa sera l'incriminata decisione, è durata quattro ore ed è stata quanto mai movimentata. I rappresentanti di tutti gli altri gruppi si sono levati a par-

lare contro l'ordine del giorno di Bettiol-Merlin, il quale tenta di giustificare il provvedimento con la motivazione del tutto infondata secondo cui nel corso di una recente manifestazione intesa dal PCI, dopo il proclama della Gran Guardia, si sarebbe fatta della «istigazione all'odio antireligioso». Da parte di numerosi consiglieri comunisti, si è chiesto che — se anche insulti alle gerarchie ecclesiastiche fossero venuti da qualche parte — ciò dovrebbe essere stabilito e punire eventualmente dalla legge, attraverso la magistratura, e non investendo il Consiglio comunale di un mandato che non poteva essere il suo: quello, cioè, di giudicare e porre fuori dei diritti sanciti dalla legge un partito politico. Ma i consiglieri clericali, evidentemente legati da un ordine superiore, non hanno voluto intendere ragioni. Giunti al voto, è emerso il loro completo isolamento: comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e missini hanno votato contro; i liberali e perfino un consigliere democristiano si sono astenuti; gli altri democristiani hanno invece imposto la approvazione dell'ordine del giorno. Grazie alla legge elettorale comunale truffaldina, i clericali hanno, infatti, la maggioranza assoluta dei voti, e, essendo lontani dall'aver la maggioranza assoluta dei voti, la lettura del risultato del voto è stata accolta dalle grida indignate dei consiglieri dell'opposizione e del folto pubblico presente. Già nel corso della giornata, infatti, la notizia della presentazione nella seduta di ieri sera dell'ordine del giorno Bettiol-Merlin aveva suscitato in ogni ambiente vivissima riprovazione. Per tutta la mattinata e nel pomeriggio, numerosissime delegazioni di donne, studenti, operai delle fabbriche erano affluite in municipio e alla prefettura per protestare.

Assolto in Corte di Assise il sindaco di Castelvetro

Il compagno Giovanni Politi era stato accusato di aver «istigato i militari alla disobbedienza»

PIACENZA, 8. — In una rapida seduta la Corte d'Assise di Piacenza ha giudicato oggi il compagno Giovanni Politi, sindaco di Castelvetro, denunciato dai carabinieri quale responsabile del reato di istigazione dei militari a disobbedire alle leggi. La Corte, con una esemplare sentenza, ha assolto l'imputato perché il fatto non costituisce reato. Nel corso dell'audienza, il compagno Politi ha chiarito che, rivolgendosi a due donne presenti ad una manifestazione a Castelvetro, aveva parlato contro il pericolo di guerra, e non di istigare i militari a disobbedire alle leggi dello Stato.

Scandalosa denuncia della questura di Alessandria

ALESSANDRIA, 8. — Il compagno Enzo Gemma, segretario della Camera del Lavoro di Alessandria, è stato oggi denunciato dalla questura per «istigazione al peggio». La sezione comunista di Valenza aveva fatto affiggere il giorno scorso sul muro di via S. Francesco, del quale è il compagno Gemma, con una fotografia riprodotte i poveri corpi nudi di uomini e donne seviziati nei campi di sterminio nazisti di Dachau e di Auschwitz.

Un altro giornalista c'è un altro giornalista BOLOGNA, 8. — Dacanti al tribunale militare di Bologna, si dovrà presentare domani, per la seconda volta in sei mesi, il compagno Gaetano Lorenzi, direttore responsabile del giornale murale «Pace e la-